

*"Quello che fai è appena una goccia,
ma è quella che dà senso alla tua vita"*

Albert Schweitzer

Chi evangelizza chi?

Le cronache di questi giorni riportano il rapimento di due suore missionarie in Kenia¹, due donne che, al riparo delle cronache e dalle luci della ribalta, hanno scelto di condividere il proprio cammino di vita, con i derelitti della storia.

Parlo di condivisione di un cammino e non di opera evangelizzatrice così come la intendiamo noi.

Condividere un cammino presuppone un accostarsi all'altro senza la presunzione di voler insegnare niente a nessuno perché tutto abbiamo da imparare. Certi fanatismi religiosi finalizzati ad imporre i propri ideali ed i propri punti di vista, lasciamoli all'inquisizione medievale.

Il condividere, è l'unica strada valida per aprirsi alla Comunione. Nessuno è migliore di nessun altro perché tutti portiamo dentro la stessa Immagine e credo che la vera sfida sia proprio quella di accettare gli altri per quello che sono, senza avere la mania di cambiare nessuno.

La scelta di queste due donne coraggiose, deve farci riflettere e, al tempo stesso, convincerci che l'essere umano è capace anche di gesti gratuiti, nonostante tutto.

E' da "folli" la condivisione gratuita di uno stile di vita non facile ed a rischio? Forse sì, anzi, sicuramente sì! Ma l'amore è di per sé follia! Sfido chiunque a razionalizzare il sentimento più grande che possediamo!

Sono convinta che è l'Amore che evangelizzerà il mondo e con esso evangelizzerà anche noi stessi.

Noi siamo convinti di sapere quanto basta, di conoscere Dio e la sua volontà...ma così non è e dimostriamo ogni giorno di essere ancora nell'ignoranza più assoluta. Ci siamo creati un Dio tascabile da tirare fuori quando ci fa comodo e da richiudere quando diventa fastidioso. Ci sentiamo perseguitati nelle cronache internazionali eppure non ci poniamo il problema di come noi "perseguitiamo" gli altri.

Da più parti mi è capitato di sentire un dilemma importante: come facciamo ad evangelizzare gli altri, in questa società spietata ed egoista? Mi è venuto da chiedermi: e noi chi siamo per evangelizzare gli altri? Siamo davvero in grado di farlo? Prima di evangelizzare chi sta fuori di noi, non dovremmo procedere con l'evangelizzare la nostra persona? Non so a voi, ma personalmente provo un po' di disagio davanti alle persone che, anche in buona fede, credono di avere "gli strumenti" per poter convertire il cuore altrui.

Io sono stata evangelizzata, e continuo ad esserlo, da persone che non hanno avuto la minima consapevolezza di averlo fatto. Sono persone che con il proprio vissuto e nelle piccole cose di ogni giorno, hanno testimoniato la misericordia di Dio.

¹ http://iltempo.ilsole24ore.com/interni_esteri/2008/11/11/950343-somalia_rapite_suore_italiane.shtml

Pietro ricorda che noi siamo "*Pellegrini e stranieri*" e come tali senza certezze materiali o protezioni di sorta. La sindrome di persecuzione dovremmo davvero farcela passare perché "*chi ha Dio nulla gli manca*"².

Mi viene in mente un verso di Vecchioni che dice "*a furia di tenerci assieme per salvare quel che siamo, ci manca, padre, gli altri, quello che noi non siamo! Ci manca, anche se avessimo soltanto noi ragione, l'umiltà di non vincere che fa uguali le persone*"³. Siamo talmente convinti di possedere la "verità" che rischiamo di raccontarci bugie per non ascoltarne altre.

L'opera evangelizzatrice nasce dallo Spirito che, per fortuna, è Dono di Dio. A noi spetta il compito di testimoniare con la nostra vita, nella nostra carne, gli effetti che tale dono produce. Non ci viene chiesto di essere dei super eroi mascherati che scimmiettano deliri di onnipotenza a destra ed a manca. Purtroppo però tale stile di vita non fa spettacolo, non conduce in televisione, non permette l'avanzamento della carriera o l'amministrazione del potere politico.. e per noi, tutto quello che non è motivato da un interesse pratico, è stupido!

Rivolgo quindi un pensiero ed una preghiera alle suore rapite e a quanti si trovano in situazioni simili, affinché possano tornare liberi di condividere il proprio cammino con i senza nome della storia continuando a seminare Amore e Solidarietà, testimoniando il coraggio e la forza della carità che non chiede nulla per sé ed è in grado di dare tutto a tutti.

Grazie quindi a tutte quelle persone, che testimoniano in punta di piedi che, riconoscere Dio nel volto degli altri, è l'unica via per poterci relazionare da fratelli, in un mondo affetto dalla fobia del "diverso".

haselix@gmail.com

² Teresa D'Avila

³ "Shalom" dall'album "Il lanciatore di Coltelli" Roberto Vecchioni